

Oggi il via alla finalissima di Davis tra la detentrica Germania e la Svezia. Gli scandinavi per la sesta volta consecutiva all'ultimo atto del trofeo

Di fronte il numero 2 e il 3 del mondo Becker e Edberg: subito una rivincita dell'ultimo Masters di New York. Si gioca su una moquette velocissima

A Stoccarda per una Coppa si replica «I due nemici»

Wilander e Steeb rompono il ghiaccio

STOCCARDA. Saranno i numeri 2, Carl Uwe Steeb e Mats Wilander, i primi a scendere in campo oggi pomeriggio nella finalissima di Coppa Davis. A seguire scenderanno sul campo della Schleyer Halle, Boris Becker e Stefan Edberg. Per l'incontro di doppio sono state confermate le coppie annunciate nei giorni scorsi: la Germania manderà in campo Becker-Jelen mentre la coppia svedese sarà formata da Anders Jarryd e Jan Gunnarsson. Il confronto si concluderà domenica con gli ultimi due singolari tra Becker e Wilander e Steeb-Edberg.

Grande attesa a Stoccarda per la prima giornata della finalissima di Coppa Davis tra la Svezia e la Germania, detentrica del trofeo. Decisiva la sfida di oggi pomeriggio tra i due numeri uno, Becker e Edberg. La Svezia, alla settima finale (sesta consecutiva) ha conquistato la Coppa quattro volte: nel '75, nell'84, nell'85 (battendo i tedeschi) e nell'87.

STOCCARDA. Il campione di Wimbledon contro il vincitore dell'ultimo Masters di New York. La finale di Coppa Davis parte subito col botto. Il sorteggio, svoltosi ieri all'ora di pranzo, nel municipio di Stoccarda, ha messo subito di fronte Becker ed Edberg. Il numero 2 e il numero 3 della classifica mondiale si affrontano sulla velocissima moquette dell'Hans Martin Schleyer Halle subito dopo l'incontro tra Steeb e Wilander. L'ultima sfida nel 1989 tra Becker e Edberg, sarà comunque fondamentale per l'esito di questo equilibratissimo

week-end. La storia del tennis degli ultimi mesi è stata scritta in gran parte da questi due giocatori che si sono trovati di fronte nella finale di Wimbledon dello scorso luglio e in quella dei Masters d'inizio dicembre. Sull'erba londinese Becker ha sfruttato meglio la potenza del suo servizio riuscendo a conquistare per la terza volta il prestigioso torneo inglese. Ma nella finale di New York, Edberg si è preso un'innata e clamorosa rivincita, concludendo positivamente una stagione fino a quel momento deludente che l'aveva visto sconfitto nelle fi-

nal di Wimbledon e del Roland Garros. Nei giorni scorsi, «Boom Boom» - seguito come un'ombra dal fido Jon Tiriac - è parso molto nervoso in allenamento. «Non c'è alcun problema - ha sottolineato - Dopo la sconfitta nei Masters ho trascorso due-tre giorni di completo riposo. Ed ora gli ultimi allenamenti mi hanno rimesso in forma». E, se la sfida tra Becker ed Edberg è considerata decisiva, non meno importante è il primo incontro della giornata, quello che oppone il rognoso Steeb a Wilander. Mats, dopo una stagione disgraziata che lo ha visto precipitare dal 1° al 12° posto della classifica Atp, vuole rilanciarsi nel fisico e nel morale proprio in questa finale di Coppa Davis, nonostante il ginocchio dolente che gli ha fatto bene passare qualche giorno con i miei compagni. L'allenamento è meno duro, meno noioso del solito. L'attesa per questa finalissima di Davis è alle stelle, a

confirma dell'interesse crescente che sta registrando il tennis in Germania. I successi della Graf e di Boom Boom hanno trasformato questo sport da disciplina d'élite, il tennis è diventato uno sport popolare, un po' quello che è successo in Italia nel 1976 con la conquista dell'Insalatiera da parte di Panatta, Barazzutti e Bertolucci. La televisione ha offerto in questi ultimi dodici mesi oltre 350 ore di diretta, facendo diventare il tennis lo sport numero 1 in Germania e richiamando ancora sponsor ricchissimi attorno a Becker & Co. Ecco perché questo week-end di Stoccarda rappresenta la punta di un iceberg miliardario legato a interessi economici impensabili. Un'eventuale seconda insalatiera protesterebbe il tennis tedesco in un'orbita fino a ieri inimmaginabile, considerando anche che il regno di «re» Boris Becker e della «regina» Steffi Graf potrebbe durare ancora per moltissimi anni. U.S.



Boris Becker, 22 anni, leader della squadra tedesca nella finale di Coppa Davis

I due figli di Platini nel mirino dei rapitori



I due figli del di della nazionale francese, Michel Platini (nella foto), sarebbero stati al centro di un progetto di rapimento. La polizia transalpina sta indagando in proposito. Secondo le informazioni in possesso degli inquirenti, tre uomini sarebbero implicati nel progetto. Si tratterebbe di Georges Baroncini, condannato per il rapimento del barone Empain nel '78, e di Georges Capon, condannato per rapina a mano armata. I due figli di Platini, Laurent di 11 anni e Marine di 9, sono stati messi sotto scorta.

Calcio, tremano in quattro per il sorteggio di coppa a Zurigo

Partita persa per le 2 squadre e 20 giocatori squalificati

Non ha ancora un volto l'uccisore di Filippini

Napoli e Stoccarda campioni del non gioco

Questa mattina a Zurigo sorteggi per gli accoppiamenti dei quarti di finale delle Coppe europee di calcio, in programma il 5 e 21 marzo del '90. Nei Campioni il Milan, detentore del titolo, spera di non incappare nei portoghesi del Benfica e nel Psv Eindhoven ex squadra di Gullit, Van Basten e Rijkaard. La Samp in Coppa delle Coppe, la Fiorentina e la Juve in Coppa Uefa sperano nella fortuna. Anche l'U21 azzurra conoscerà oggi l'avversario per i quarti di finale del Campionato d'Europa.

Partita persa per 0-2 ad entrambe le squadre. Questo il verdetto del giudice sportivo della Lega toscana dilettanti che ha esaminato il referto della partita Ripa-Ponte di Tavole (seconda categoria). Le due società toscane, la Fiorentina e la Juve, sono state squalificate da 20 giocatori in campo. Dopo aver espulso i facinorosi, il direttore di gara fu costretto a sospendere l'incontro. Il giudice ha anche squalificato due giocatori per 5 giornate, altri 17 per due e un ultimo dovrà restare fermo un turno. In Basilicata, invece, il giudice sportivo regionale ha squalificato fino al 2 dicembre 1994 il giocatore del Francavilla, Palanca.

Due tifosi di Orvieto (Terni), Peregrino Carino e Natale Prescittini, entrambi di 45 anni, hanno ricevuto degli avvisi di falsa testimonianza nell'ambito dell'inchiesta sulla morte del tifoso dell'Ascoli, Nazareno Filippini, avvenuta dopo l'incontro Ascoli-Inter dello scorso anno. Il giudice istruttore di Ancona, Dario Razzi, non ha creduto alle loro testimonianze e li ha convocati nuovamente in tribunale per il 23 dicembre prossimo. Resta, perciò, ancora senza un volto la persona che sferrò i colpi mortali sul capo del tifoso ascolano.

Il settimanale tedesco «Sports» ha pubblicato il risultato di una approfondita indagine circa la vera durata delle partite di calcio. Sul 90' in programma, solitamente ne vengono giocati 53. In ogni partita tra falli laterali, calci di punizione e rimesse dei portieri, si verificano mediamente 130 interruzioni del gioco, per un totale di 37' di riposo. Le squadre che detengono il record della «tentezza» sarebbero Napoli e Stoccarda.

La contesa giudiziaria tra Alberto Tomba e il suo ex manager Alberto Marchi si inasprisce. L'ex manager ha confermato ieri, nella seconda udienza al tribunale di Modena; di voler andare sino in fondo per farsi liquidare gli 800 milioni per le prestazioni offerte in passato. La richiesta di «Paletta» (soprannome di Marchi) riguarda soprattutto l'aspetto della stipulazione dei contratti con gli sponsor che rivendica in prima persona. Marchi ha chiesto di poter citare oltre 20 testimoni tra i quali molti sponsor del campione. Il giudice ha aggiornato l'udienza al 18 gennaio prossimo.

Roberto Baggio, il giocatore della Fiorentina, ha messo in atto da ieri il silenzio stampa. Non ha cioè inteso parlare del suo futuro, del quale si è tanto parlato in questi giorni. Attende soltanto l'incontro chiarificatore tra il suo manager Calligò e il diesse della Fiorentina, incontro fissato per i primi giorni del gennaio del prossimo anno. Ha solamente ringraziato i giornalisti sportivi della Toscana che gli hanno assegnato il premio Pier Cesare Barelli per il suo impegno contro la violenza.

LORENZO BRIANI

Sci Coppa del Mondo. Oggi dopo una serie impressionante di incidenti si corre la discesa libera in Valgardena

Gli uomini jet sull'autostrada della neve

L'azzurro Ghedina più veloce a sorpresa

SANTA CRISTINA. Due ladini in cima al mondo: Christian Ghedina e Peter Runggaldier. Il primo viene da Cortina, dove è nato vent'anni fa, il secondo è di casa in Valgardena: ha un anno più di Christian ed è nato a Selva. Ieri mattina i due ragazzi azzurri hanno fatto il primo e il quarto tempo nella prima delle due prove cronometrate e hanno acceso molte speranze: il ladino veneto si è permesso di sfidare l'austriaco Patrick Ortlieb di un secondo e tre centesimi. Il primo a dire belle cose di Christian è proprio Peter. A Val d'Isère, per esempio, dopo aver ottenuto il miglior tempo - che poi divenne il terzo - invitava tutti a seguire la corsa dell'amico: «Aspettate Christian, farà un grande tempo». Christian non ha fatto un grande tempo ma sembra intenzionato a rilanciarlo oggi.



L'austriaco Ortlieb (a sinistra) e l'azzurro Ghedina che nelle prove di stamattina ha segnato il miglior tempo sulla pista della Val Gardena

Il ragazzo la scorsa stagione ha vinto la Coppa Europa di discesa libera con tre successi: uno ad Arosa e due a Innsbruck. È forte e coraggioso e spesso lo svizzero Theo Nadig, allenatore dei discendenti azzurri, è costretto a rimproverare gli eccessivi rischi come in allenamento. «Ma no», ribatte il ragazzo, «come faccio a capire quel che valgo

se non prendo qualche rischio?». Difficile dire cosa accadrà oggi (ricordiamo che qui si correranno due discese: quella di oggi che recupera la corsa non disputata a Val d'Isère e quella di domani come da calendario). Pimmin Zurbriggen è rimasto al coperto, come sua abitudine. Gli scandinavi si son visti poco, un po'

più gli austriaci. E comunque c'è da dire che i giovani ladini azzurri sembrano decisi a correre senza badare a spese. Sanno cosa significano non avere la copertura del vecchio ragazzo Michael Mair. Ma sanno anche che prima o poi il giro del mondo sarebbe arrivato. Potrebbe essere oggi, quel giorno, e presto lo sapremo. C.R.M.

Da anni la Coppa del Mondo non trova in avvio neve naturale. E le polemiche si sprecano. Quest'anno la Coppa ha pure trovato una serie impressionante di infortuni che hanno colpito grandi campioni. Abbiamo cercato di capire perché ascoltando i pareri degli esperti. Comprendere il dato tecnico degli incidenti è abbastanza facile, più arduo individuare i rimedi. Una cosa è chiara: la discesa libera è rischiosa.

DAL NOSTRO INVIATO REMO MUSUMECI

SANTA CRISTINA. La discesa libera è come la formula uno: rischiosa, inebriante, spettacolare. Il motore dei discesisti è la forza di gravità, guai a chi non sa gestirla. I tre incidenti di mercoledì e quello del 4 dicembre che ha bruciato la stagione di Michael Mair rientrano nella logica del rischio, ma indubbiamente sono stati anche agevolati dalla neve artificiale. Questo tipo di neve - sono parole di Erich Demetz, presidente della Coppa del Mondo - permette alla Coppa di vivere: se non ci fosse bisognerebbe cominciare a gennaio e non sarebbe la stessa cosa. I quattro seri incidenti hanno avuto lo stesso teatro, la pista Sasslonch, e sono avvenuti nello stesso punto: l'uscita dalle «gobbe» dopo circa settanta secondi di corsa. Le gobbe sono tre: la prima viene passata in modo

normale, in velocità, mentre la seconda serve da trampolino di lancio per volare sulla terza e proseguire la gara. Il problema sta nella lunghezza del salto: se è corto si atterra sul piano, se è lungo si finisce sul pendio. La differenza è sostanziale: chi atterra sul piano subisce l'impatto tremendo del suo peso corporeo aggravato dalla attrazione gravitazionale; chi atterra sul pendio non perde velocità ed è pronto ad affrontare i cinquanta secondi che lo separano dal traguardo.

La «Sasslonch» non sarebbe che una rapida autostrada se non avesse le «gobbe», unico vero passaggio difficile assieme allo spettacolare salto di segnato sullo scoss finale. E allora, che cosa accade? Accade che chi affronta le «gobbe» con qualche dubbio non

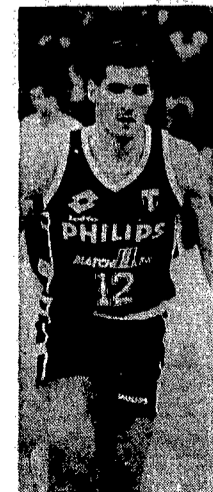
riesce a realizzare un salto abbastanza lungo e atterra sul piano subendone l'impatto. E la neve programmata? Secondo Karl Schranz, il grande campione austriaco vincitore di due Coppe del Mondo, questo tipo di neve si deposita in modo uniforme sul tracciato, in modo che le asperità non ne risultano smussate. Le vibrazioni che se ne ricavano sono molto intense e, al minimo errore, causano gravi cadute.

Gli incidenti della «Sasslonch» hanno scosso l'ambiente e qualcosa si è cercato di fare. La prima delle tre gobbe è stata smussata per consentire un passaggio laterale, sulla destra, evitando il salto. È stato anche addolcito il trampolino dello schuss per limitare al minimo i rischi nell'ultimo salto. I salti nella discesa sono molto importanti e spesso fanno la differenza.

C'è poi da dire che questi vecchi ragazzi hanno le ginocchia logorate da infinite sollecitazioni e da aspri impatti. Si distruggono un attimo e la neve incurta il punisce. Non sbaglia Helmut Schmalz quando sostiene che il problema è di stretta pertinenza dell'atleta e dei suoi tecnici. Sarà necessario studiare e preparare gli sci in maniera diversa e magari cambiare mentalità.

Basket. Sfortunato esordio casalingo nel girone finale di Coppa dei Campioni. Priva di McAdoo, la Philips non ha impensierito i giovani talenti della Jugoplastika

Incontenibili i monelli di Spalato



Antonello Riva

MILANO. Giovinezza, talento e forza, così ha vinto la Jugoplastika un incontro che ha dominato sin dalle prime battute. L'assenza di McAdoo ha senz'altro pesato per i milanesi che solo in un'occasione sono riusciti ad impensierire gli slavi. Ottima la prova di Riccardo Pittis con una buona marcatura su Kukoc, ma niente è servito contro una Jugoplastika che ha trovato in Radja e in Ivanovic i giocatori decisivi. 84 a 73 il risultato finale ma per la Philips poteva andare peggio. Gli slavi si sono dimostrati squadra forte e giovane che ieri sera ha dimostrato di essere la più seria candidata per la vittoria della Coppa dei Campioni. Gli slavi con una difesa aggressiva rubano tre palloni consecutivi e portano il punteggio sul 6 a 0. I milanesi non sembrano esistere sotto i tabelloni dove Sobin domina, tutti suoi sono infatti i primi cinque rimbalzi dell'in-

contro. Kukoc dimostra subito di essere un grande giocatore, risente ancora della febbre che da una settimana lo disturba, ma riesce in ogni modo a distribuire deliziosi palloni sotto canestro che Radja non ha difficoltà a concludere. Finalmente la Philips si sveglia e con un'ottima difesa obbliga gli slavi a commettere infrazioni di 3 secondi per ben due volte consecutive. Le azioni offensive milanesi sono tutte affidate a Riva e a un Pittis in buona serata che con un tiro da tre prima e due contro-piedi riporta la Philips in parità. 23 a 23 a otto minuti dal termine del primo tempo. In campo però la differenza tra le due formazioni è evidente: gli slavi una squadra giovane che corre in difesa e la Philips risente in attacco del gran lavoro difensivo che il gioco veloce e frizzante degli avversari la obbliga a fare. Forse chi ne risente di più è stato Antonel-

lo Riva ben fermato da Ivanovic. Per tutto il primo tempo ha corso come una trottola, gli ha fatto perdere lucidità in attacco: 13 i suoi punti nella prima frazione. Entra Montecchi al posto di D'Antoni ma non riesce a ripetere la buona prova che lo vide protagonista in Olanda, sbaglia tre conclusioni consecutive e sembra dimenticarsi del significato della parola difesa. Il primo tempo si conclude 36 a 45 per gli slavi che nella ripresa infliggono un parziale di 8 a 2. E Jugoplastika sembra poter colmare lo svantaggio di 13 punti che la divide. È la Jugoplastika infatti che costruisce un gioco offensivo più tranquillo e ragionato. I milanesi non riescono a far girare il pallone e devono combattere contro un muro difensivo slavo impenetrabile. Ma è ancora lui, Riccardo Pittis che tiene a galla la Philips: punti importanti, difesa aggressiva. Approfittando di due errori decisivi di Radja riporta i milanesi

a sole due lunghezze di svantaggio: 63 a 65. La Philips sembra riuscire nell'impresa impossibile della rimonta ma un parziale di 11 a 0, coinciso con l'uscita di Meneghin per 5 falli determina la fine dell'incontro. La Jugoplastika ha sempre tenuto in mano l'incontro fin dalle prime battute e non ha mai concesso nulla ai milanesi che hanno trovato nel solo Riccardo Pittis un uomo formato Coppa.

PHILIPS 73
JUGOPLASTIKA 84
PHILIPS, Pittis 20, D'Antoni 5, Cureton 15, Meneghin 3, Riva 30, Aldi, Montecchi, Anchisi.
Jugoplastika, Stretenovic 3, Perasovic 9, Kukoc 8, Sobin 5, Ivanovic 23, Savic 12, Radja 24, Tabak, Pavicevic.
Arbitri, Rigas (Gre) e Ballesteros (Spa)
Note. Usciti per 5 falli Meneghin e Savic. Fallo intenzionale a Meneghin per un colpo proibito a Sobin. Spettatori 5.597. Incasso 115 milioni.

Boxe. Mondiale massimi Wbo con lo sconosciuto argentino Netto

Un «peso minimo» per Damiani timoroso anche prima del gong

Domani sera, a Cesena, Francesco Damiani mette volontariamente in palio il titolo mondiale dei pesi massimi Wbo, contro il «camerone» argentino Netto. Molti sostengono che si tratta di un match senza senso. Branchini non è di questo avviso. Damiani comunque sorride al fianco di questo «bambolotto» alto 8 centimetri meno di lui, più leggero di 15 chili. Sorride soprattutto per la borsa: 300 milioni.

DAL NOSTRO INVIATO WALTER QUAGNELI

CESENA. Umberto Branchini non ci sta. L'insostenibile vate della boxe italiana cerca di rintuzzare le polemiche sorte attorno al mondiale Damiani-Netto che si disputerà domani sera a Cesena, e che molti definiscono match assurdo e segnato in partenza. Cifre e statistiche sembrano però dargli torto. Lo sfidante argentino è alto appena un metro e ottantadue, otto centimetri in meno del campione. Pesa solo 88 chilogrammi contro i 103 del rognagnolo. Non ha mai messo il naso fuori dal suo paese per combattere. È però imbattuto in 19

match (con un pari) ma gli avversari fin qui incontrati risultano emersi sconosciuti oppure logori perditori delle 12 corde. Come potrà questo ventottenne bambolotto della pampas scalfire l'immacolato palmares di un Damiani carico come una molla e col pensiero proteso verso il match con Pierre Coetzee del prossimo febbraio?

«Signori miei - ha dichiarato Branchini nella conferenza stampa di presentazione - non dimentichiamo che Netto è campione argentino e sudamericano dei massimi leggeri ed è sesto nella classifica dei

massimi Wbo. È più basso e più leggero di Francesco ma è anche molto veloce. Con la sua boxe nervosa potrebbe mettere in difficoltà il mio pugile. Dunque non mi pare che in questo possa venir definito un match «vergognoso». Vorrei ricordare che Joe Louis era un massimo leggero quando divenne campione del mondo nella categoria superiore. Marciano pesava 87 chili e Dempsey 85. E arrivarono al vertice. Dunque le polemiche e le insinuazioni mi paiono fuori luogo».

Tutto abbastanza vero, salvo un particolare: i pugili sopra citati erano grandi picchiatori mentre il povero Netto, per sua sfortuna, oltre a non avere il fisico, non ha neppure la dinamite nel pugno. E soprattutto sembra avere una paura matta del «gigante di Bagnacavallo». Ieri in conferenza stampa parlava con un filo di voce tanto da indurre il suo allenatore ad urlargli: «Forza Eduardo, cerca di mostrarti più aggressivo e ringhioso». E lui per tutta ri-

sposta non ha saputo far altro che sfoggiare un sorriso da tranquillo micione.

«Nelle prime 4-5 riprese spiega Netto sempre a voce bassa - baleno attorno a Damiani per impedirgli di mettere in alto la sua boxe. Se tu scissi ad imbrigliarlo e ad inervarlo mi si aprirebbe la strada della conquista del titolo».

Damiani sorride alle parole del piccolo argentino. «Per principio ho grande rispetto del mio avversario - esordisce il campione - piccolo o grande che siano. Comunque mi sono preparato a dove. Conosco questo match una tappa importante verso l'appuntamento del 24 febbraio '90 con Coetzee. Che cosa devo dire di più? Vedremo sabato sera di che pasta è fatto questo argentino».

Damiani per questo incontro mischerà 300 milioni contro i 40 dell'avversario. I quattrini sono elemento di non sottovalutare nella boxe, conclude il gigante di Bagnacavallo.